



Il falso problema

Paolo Zagari · 19 Novembre 2019



Dunque il boicottaggio à la page del momento è non andare a vedere il nuovo film di Roman Polanski “*J’Accuse*” (mi rifiuto di scrivere il titolo italiano). Motivo, l’accusa di una fotografa francese di essere stata stuprata dal regista. Accusa che si somma a molte altre, tra cui la più conosciuta, quella della minorenni, per cui c’è stato un processo e una condanna negli Stati Uniti d’America, nonché numerose richieste di estradizione.

Sembrerebbe un problema sottile quello della scissione tra morale (legge) e arte.

Invece, diciamolo una volta per tutte, non lo è: sono piani distinti, non relazionabili, parallele che non si toccano mai, nemmeno all’infinito.

Una cosa è la giustizia un’altra e l’arte. Se si ammira il terribile Caravaggio del periodo napoletano, non si sta accettando l’omicidio di un ragazzo per futili motivi; se si leggono gli “*Scritti corsari*” di Pasolini, non si sta valutando l’incoerenza tra il suo attacco alla società borghese e l’uso del denaro (simbolo per eccellenza di quella società) per procurarsi amore (minorenni) mercenario; se si rimane basiti di fronte alla potenza del *De Bello Gallico*, non si prende posizione su una guerra d’invasione.

Sono due piani differenti: posso disprezzare la vita privata di Joyce ed esserne il più grande e appassionato lettore.

Questo non vuol dire come per il caso di Cesare Battisti o dello stesso Polanski, sostenerne l’innocenza con dei ridicoli appelli-manifesti firmati da intellettuali, per bieca convenienza

culturale. Vuol dire semplicemente che l'arte va giudicata con parametri artistici e la vita attraverso le leggi.

Se scrivi bene e razzoli male, io leggerò il tuo libro, lo amerò e al contempo mi batterò perché tu risponda del tuo operato. Perché l'arte è al di fuori della legge, l'artista no.

Per inciso, che riteniate Roman Polanski colpevole o innocente, "J'accuse" è un grandissimo film.